

Per Asti teatro il monologo di Koltès e «Hot Line»

# Ida Di Benedetto in linea rovente

Asti

Un uomo e una donna, uno straniero che patisce sino in fondo la sua estraneità e una divorziata che paga nella maniera più atroce una scelta a dir poco disinvolta: così i protagonisti di «La notte poco prima della foresta» di Bernard Marie Koltès e di «Hot Line» di Angelo Longoni che «Asti Teatro» ha ospitato rispettivamente nella ex confraternita di San Michele e nel cortile coperto del Palazzo del Collegio.

Scritto agli inizi della tormentata vicenda artistica e umana di Koltès, il monologo incentrato sugli sdegni, le ripulse, le imprecazioni, di un immigrato incapace di integrarsi in una società diffidente e ostile si colora di inquietanti rimandi autobiografici accentuando il grido di rivolta di un allora giovane commediografo bollato dal marchio del ribellismo più oltranzista.

Nel tentativo di contrassegnare anche sul versante lessicale l'eccentricità del protagonista, la regia del peruviano-milaneese Giampiero Solari ha imposto a Massimo Venturiello una fastidiosa cadenza siculona-napoletana che ha degradato a dimensioni fatalmente bozzettistiche un «pamphlet» in cui la ferma condanna di ogni intolleranza si fonde e si confonde in un crogiolo di sogni infranti, di illusioni velleitarie, di rigurgiti della memoria. La soluzione scenografica di Sergio Tramonti con il suo intrico di assi e di sbarre strappato al più repulsivo degrado metropolitano conserva ambientazione pertinente all'alluvione di parole che l'autore mette in bocca allo «straniero» in una lugubre notte parigina battuta dalla pioggia: la temeraria prova di attore è sottolineata dalle percussioni di Massimo Petroni e dagli effetti luminosi di Paolo Manti.

Con «Hot Line», come dire «telefono caldo», il milanese Longoni - che proprio in queste settimane ha terminato di girare il film «Caccia alle streghe» avventra i protagonisti lo stes-



■ Ida di Benedetto in una scena di «Hot Line»

so Venturiello - propone invece un'incursione spericolata nella torbida atmosfera dell'erotismo che corre sul filo.

Protagonista di quest'altro monologo è una giovane donna con figlioletto a carico che, per arrotondare l'inadeguato assegno mensile concesso dall'ex coniuge, ha accettato il ruolo di confidente spregiudicata di maschi in difficoltà o con problemi di identificazione.

Nell'ambizioso disegno di Longoni si confrontano e si assommano due fallimenti in uno, quello personale della pornodialogante in cui si riflette la ben più vasta crisi di un macrocosmo virile sostanzialmente incapace di relazioni autentiche, spinto a soddisfare con colloqui a pagamento un immaginario erotico condizionato da frustrazioni, impotenze, solitudini. La regia di Richi Ferrero ha l'accortezza di rompere la sostanziale staticità del dramma moltiplicando nel buio di fondo le fonti luminose che di volta in volta inquadrano una mezza dozzi-

na di poltrone collegate all'immane telefono, anzi alle due linee telefoniche attraverso cui la prostituta senza contatti fisici s'intrattiene con più o meno assatanati clienti o viceversa dialoga con il figlioletto lasciato in custodia ad una nonna altrimenti distratta.

Nel trascorrere dalla più tenera sollecitudine materna alla disinibita accondiscendenza nei confronti delle fantasie malate dei suoi clienti, Ida Di Benedetto esalta con vocalità perentoria e con prepotenza espressiva la duplicità del personaggio, fino alla sconvolgente scoperta conclusiva che il coltello di uno dei suoi sadici interlocutori - proprio mentre lei è al telefono, sta per straziare il bambino lasciato ancora una volta solo, in casa, dalla irresponsabile nonna.

Impietrita dopo l'estremo grido di orrore, la Di Benedetto stenta a liberarsi dal personaggio per rispondere commossa agli interminabili applausi della platea.

Gastone Geron